

Perché tenerlo

di **Cesare Damiano**
a pagina 4

Un centrodestra in cerca di identità ha nuovamente rispolverato una bandiera che non interessa più a nessuno. L'abolizione dell'art. 18. Il Nuovo Centrodestra di Angelino Alfano è uscito malconco dalle elezioni europee e con l'affanno della sopravvivenza. Per questo ha bisogno di affermare quotidianamente la propria esistenza e di non apparire come la ruota di scorta di Renzi.

di **Cesare Damiano**

Il tormentone dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori è ricomparso all'orizzonte. Dopo vent'anni di attacchi, andati sostanzialmente a vuoto grazie a un'azione difensiva della sinistra e del sindacato, un centrodestra in cerca di identità ha nuovamente rispolverato una bandiera che non interessa più a nessuno. Per capire le ragioni di questo revival bisogna inserire l'argomento nell'attuale contesto di ridisegno degli equilibri e di lotta politica. Il Nuovo Centrodestra di Angelino Alfano è uscito malconco dalle elezioni europee e con l'affanno della sopravvivenza. Per questo ha bisogno di affermare quotidianamente la propria esistenza e di non apparire come la ruota di scorta di Renzi. Questa situazione lo porta ad alzare continuamente i toni e a dare ultimatum: uno dei ritornelli è che il governo non è un monocolor del Pd e, paradossalmente, emerge la pretesa neanche tanto velata che lo diventi l'NCD. Del resto l'offensiva di Berlusconi che, rafforzato dal primo voto al Senato sulle riforme istituzionali, ha annunciato una campagna acquisti di parlamentari del Nuovo Centrodestra, costringe Alfano ad agitarsi continuamente. Una necessità che può portare a infortuni, come nel caso dei venditori extracomunitari. La sintesi estiva potrebbe essere: "Vucumprà l'articolo 18?".

IL FRONTE UNITO DEL PARTITO DEMOCRATICO

Contro queste tassative pretese sull'articolo 18 molte voci si sono levate: il ministro Marianna Madia, il sottosegretario Luigi Bobba e Filippo Taddei, della segreteria del PD. Alfano è stato anche respinto al mittente da Lorenzo Guerini, che ha sbarrato la strada all'assurda pretesa di anticipare la discussione sull'articolo 18 nel prossimo Sbocca-Italia. Tanta agitazione nasconde ancora una volta il merito dei problemi: tutti sanno ormai che la pretesa di far crescere l'occupazione prevedendo la libertà di licenziamento è semplicemente una proposizione ideologica e priva di fondamento. Le imprese non sono interessate all'argomento, anche perché guardano con maggiore interesse alla sostanza del problema, vale a dire al costo del lavoro. Quello che serve è proseguire sulla strada intrapresa da

PERCHÉ MANTENERE LE REGOLE ATTUALI

Senza articolo 18 non crescerà l'occupazione

Renzi: quella della diminuzione dell'Irap. E dagli anni Ottanta che le politiche liberiste, ormai sul viale del tramonto, hanno pigiato l'acceleratore sulla deregolazione del mercato del lavoro e sulla centralità del dio-mercato. Il risultato di queste scelte, che hanno avuto una stagione felice durante i vari Governi di Berlusconi, è stato che oggi abbiamo il record storico della disoccupazione. E se parliamo di quella giovanile, dobbiamo tornare ai livelli di criticità del lontano 1977.

La moltiplicazione delle forme di occupazione fintamente "flessibili" hanno creato il più grande serbatoio di precarietà mai visto, e tutto a carico dei giovani. Adesso si vorrebbe completare l'opera rendendo più liberi i licenziamenti per i neo assunti o addirittura cancellando l'articolo 18 a tutti. Il Partito Democratico ha avanzato da tempo le sue proposte, a partire dalla scorsa legislatura. Per risolvere il problema, come stiamo sostenendo da tempo, basta rispolverare il Contratto di Inserimento formativo che ha come prima firmataria la ministra per la Funzione pubblica, Marianna Madia, che a suo tempo anch'io ho sottoscritto.

Questo disegno di legge è stato ripresentato nell'attuale legislatura e prevede un periodo di prova che ha un minimo di sei mesi ed un massimo di tre anni. Così, una volta terminata la prova, il datore di lavoro può confermare o licenziare il lavoratore: non si può certo dire che il tempo non sia sufficiente per valutare la qualità della persona e la sua capacità di inserimento nella comunità aziendale. Se c'è l'assunzione a tempo indeterminato l'azienda deve godere di uno sconto sul costo del lavoro che abbia carattere strutturale ed il lavoratore deve, a quel punto, beneficiare di tutte le tutele, compreso l'articolo 18.

Alcuni esponenti del centrodestra teorizzano che la cancellazione delle tutele sul licenziamento debba riguardare solo i nuovi assunti: stupisce che una proposta di questo genere possa venire da chi ha, per anni, insistito sulle diverse protezioni tra "garantiti" e non. Così facendo si creerebbe una intollerabile situazione di apartheid per i giovani: padre e figlio che lavorano nella stessa azienda, magari con la stessa mansione, avrebbero tutele diverse. No grazie. Alfano riponga le sue bandierine nel cassetto e si preoccupi di individuare contenuti che non siano propagandistici, ma la possibile sintesi tra i partiti di una "anomala coalizione", che tutti sperano sia transitoria.

